

CI VORREBBE UN NUOVO “MIDAS”

di LELIO LAGORIO

C'era una volta il “Midas”, albergo-alveare fuori mano a Roma dove nella rovente estate di trent'anni fa il partito socialista, riunito il suo comitato centrale, mutò drammaticamente programma politico e classe dirigente. L'hotel “Midas”, come il mitico Re che porta quel nome, aveva fatto un miracolo. Il partito socialista entrato sconfitto al “Midas” ne uscì come un partito vincente dell'avvenire.

Intendiamoci. Il partito socialista era un partito perbene. Era il più antico partito italiano e come pochi aveva contribuito a radicare la democrazia nella vita delle plebi italiane. Dieci anni prima era stato addirittura il demiurgo di una svolta epocale, quel centro-sinistra Moro-Nenni che aveva portato aria nuova nella politica, nella vita civile e nella organizzazione dello Stato, aveva soprattutto isolato le estreme di sinistra e di destra mettendole in condizione di non frenare il Paese. Ma quel saggio ciclo riformatore, nell'estate del '76 al momento del “Midas”, sembrava esaurito. Troppi interessi offesi remavano contro, il terrorismo delle Brigate Rosse e delle Brigate Nere rodeva i pilastri della Repubblica, la risposta dell'establishment era incerta e il partito socialista, alfiere e colonna di quel “nuovo corso”, era uscito pesantemente sconfitto nelle ultime elezioni. Così, in politica, erano tornati a fare il bello e il cattivo tempo due leviatani, la democrazia cristiana e il partito comunista, e sembravano destinati a convivere in eterno, anche a conciliarsi per la spartizione del Paese. Al “Midas” i socialisti dissero: “No!”. E il “Midas” è rimasto famoso per quel “no”.

“No” a cosa? Innanzi tutto a una sinistra antiquata, massimalista e velleitaria, incapace di capire le ragioni e i meccanismi di crescita di una società socialmente e economicamente evoluta. “No” a un'Italia paurosa della modernità e infeudata alle corporazioni viziate dalla lunga pratica del protezionismo. “No” a un'Italia sempre col cuore in bilico fra Occidente e Oriente, fra mondo democratico e mondo comunista, fra America e ogni antiamericanismo possibile. “No” a un'Italia incapace di valorizzare i meriti e i bisogni e di dare spazio a tutte le libertà. “No” a un Paese dove il mondo culturale è ingessato, dove bello e brutto, giusto e ingiusto sono classificati una volta per sempre secondo le leggi del “politicamente corretto”.

La rivoluzione del “Midas” è durata quindici anni ed ha dato i suoi frutti. Più tardi, negli Anni Novanta, il crollo del sistema dei partiti l'ha relegata in soffitta e i successori ancora oggi la fanno rimpiangere. Le forze “estreme”, che sono sì un utile sale per il dibattito politico ma sono guai seri per il buon governo, si trovano oggi ben salde negli ingranaggi di comando, mettono paura ai loro compagni di ventura, impediscono alle forze “ragionevoli” di qui e di là di tessere un discorso che le avvicini. Così il Paese appare diviso su tutto, disorientato e preoccupato per l'avvenire, e gli animi vengono sospinti verso la rissa.

Ci vorrebbe un nuovo “Midas” ma chi oggi ha il coraggio di provare?

LELIO LAGORIO.

